

MERCOLEDÌ
25
AGOSTO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Le fonti progressiste smentiscono le notizie di un'avanzata fascista nella zona di Tripoli

GUERRIGLIA ANTISIRIANA NEL LIBANO OCCUPATO

Sabotaggi e attentati anche a Damasco. Le forze d'occupazione ammettono la forza della resistenza: rastrellamenti e fucilazioni per intimidire la popolazione

BEIRUT, 24 — La radio falangista ha annunciato oggi in mattinata nuovi movimenti di truppe siriane e fasciste in direzione dei villaggi vicino a Tripoli. L'emittente delle destra ha dichiarato che la battaglia che si prepara è una battaglia per « liberare » il Libano, ossia le province settentrionali, dalla presenza dei palestinesi e dei loro alleati comunisti. La radio progressista ha riaffermato che nessuna posizione delle forze palestinesi e patriottiche è caduta in mano dei siro-fascisti, smentendo i comunicati del governo siriano.

Mentre sul fronte la situazione sembra essere quella di una grande indecisione da parte dei siriani di iniziare apertamente la battaglia. Nelle zone occupate dalle truppe d'invasione si intensificano le azioni di lotta e di sabotaggio contro le truppe siriane e contro i collaborazionisti. I siriani per cercare di arginare le azioni di guerriglia delle forze popolari hanno proceduto a rastrellamenti di massa nei villaggi della valle del Bekaa, arrestando numerosi sospetti di far parte o di simpatizzare per le forze di sinistra. Quindici compagni, accusati di aver attaccato armi alla mano un convoglio siriano, saranno deferiti ad un tribunale militare e molto probabilmente saranno condannati a morte.

Altri cinque partigiani erano stati uccisi ieri al termine di un rastrellamento.

Le azioni di sabotaggio si svolgono anche nel territorio nemico, ad opera di militanti siriani che hanno deciso di passare all'azione per esprimere la loro concreta solidarietà alla lotta del popolo palestinese e libanese. Le autorità siriane hanno annunciato di aver arrestato un gruppo di persone responsabili di una serie di attentati dimostrativi nel

centro di Damasco.

L'organizzazione di formazioni armate in Siria conferma la gravità della situazione politica interna: il regime di Assad corre il rischio di trovarsi di fronte ad una grave crisi interna.

Non sono bastati gli arresti preventivi di militari di sinistra prima dell'inizio dell'offensiva in Libano,

fuori e dentro le forze armate, né l'arresto di quasi tutti i feddayn che si addestravano nelle basi di Al Saika a fermare il vento contrario alla politica di piccola potenza pro-imperialista di Assad. Oggi con la decisione dell'URSS, finalmente, di cessare le forniture d'armi alla Siria fino al suo ritiro dal Libano, pone il regime di Assad nella prospettiva

di un impasse, sul terreno militare. Se anche, infatti, gli Stati Uniti si impegnassero a massicce forniture d'armi esse non potrebbero riuscire a sostituire in tempo utile l'armamento sovietico sia leggero che pesante e al tempo stesso troverebbe l'opposizione d'Israele come già è avvenuto per gli analoghi accordi con l'Egitto.



Venerdì a Roma in piazza a fianco della resistenza palestinese

ROMA - Venerdì 27 ore 17,30 a Piazza Verdi, corteo all'ambasciata siriana. La manifestazione si concluderà con un comizio unitario nel corso del quale prenderà la parola Nemer Hammad, il rappresentante dell'OLP in Italia. La manifestazione è organizzata dalla sinistra rivoluzionaria.



Quattro anni fa i fascisti uccidevano Mario Lupo

Mario Lupo era nato a Cammarata, un piccolo paese dell'agrigentino, non lontano da Pietrapertosa, il paese da cui era emigrato — come Mario Lupo — Tonino Miccichè. Insieme a milioni di altri proletari del sud, Mario Lupo conobbe il duro cammino dell'emigrazione, la Germania, il lavoro nell'edilizia. Come Tonino imparò a opporsi con forza, intelligenza e coraggio a ogni sopruso, alle leggi del capitalismo, alle canaglie fasciste. Come Tonino, è stato vigliaccamente ucciso da fascisti. Sono passati quattro anni da quella sera di fronte al cinema Roma, quando una banda di assassini del MSI tese un agguato mortale al compagno Lupo. Il governo della malavita di Andreotti aveva allevato quel crimine e di altri avrebbe cercato di nutrire la propria marcia antiproletaria, fino ad essere spazzato via dalla forza della lotta operaia.

Parma con la sua ferma risposta antifascista, con le giornate di rabbia che seguirono l'assassinio del nostro compagno, anticipò quella resa dei conti. Contro quella città, contro gli antifascisti di Parma, contro la memoria di Mario Lupo, contro la sua famiglia, il partito della reazione ha continuato a tessere le fila in tutti

questi anni. Si deve solo alla viganza antifascista e in primo luogo allo splendido esempio di fermezza e di coraggio dato dalla madre di Mario Lupo, la compagna Auxilia, se gli assassini sono rimasti in galera, nonostante l'inaudito e spudorato comportamento di tribunali come quello di Ancona. E' di nuovo oggi con un governo presieduto da Andreotti che la giustizia borghese si appresta a compiere un bestiale oltraggio alla coscienza antifascista del paese, preparandosi a rimettere in libertà gli assassini di piazza Fontana.

Allora la rivincita della reazione si affidava al centro-destra e alle truppe di complemento del terrorismo fascista. Oggi tocca a un governo fantoccio che lavora a una stabilizzazione capitalistica fare ponti d'oro ai responsabili dei più efferati crimini antiproletari. Ricordare Mario Lupo, ricordare Tonino Miccichè e tutte le vittime della reazione vuol dire, oggi più che mai, rinnovare quell'impegno nel nome dei compagni caduti: è stato preso a Parma come in tutto il paese, nel corso di questi anni: quello di continuare a battersi con lo stesso rigore, coraggio e intelligenza che hanno avuto loro. E' la stessa lezione che ci ha consegnato la compagna Auxilia.

Ingrao e Andreotti: lasciateci lavorare in pace

A Cagliari e Genova bloccati tutti i Canguri

Arrestato il capitano favorevole al sindacato P.S.

ROMA, 24 — Andreotti assicura la stampa, si è messo alacremente al lavoro. Oggi incontro con Stammati, ministro del Tesoro alle 12, in serata colloquio con Morlino, Ministro del Bilancio; il 3 settembre primo incontro tra i ministri per esaminare le bozze dei provvedimenti urgenti. L'8 consiglio dei ministri e varo di alcuni provvedimenti.

Quindi entro il 10 settembre sarà possibile conoscere nei particolari i « sacrifici » che dovranno sopportare i lavoratori per sostenere la ripresa capitalistica. E' sicuro che comporteranno un feroce aumento delle tariffe pubbliche (luce, gas, trasporti pubblici, poste e autostrade e telefoni) delle tasse, dei prezzi amministrati (fertilizzanti, medicinali, gasolio) della benzina (con o senza doppio mercato) e nel contempo decurtazione diretta di salari e stipendi attraverso il blocco della Continua a pag. 4

GENOVA, 24 — La venuta smobilitazione che la società finanziaria Battaglia, proprietaria delle azioni della società di trasporti marittimi, i Canguri, vuole imporre a due delle navi in servizio per la Sardegna, diminuendo così la già precaria occupazione, ha trovato una prima e dura risposta operaia: dalle 16 del 23 agosto sono entrati in sciopero i marittimi occupati sulle navi traghetti della Canguri, per 24 ore, mentre le navi della compagnia Tirrenia, vengono fermate per tre ore ogni viaggio dallo sciopero di solidarietà degli altri marittimi. Il traffico passeggeri è bloccato nei porti di Genova e Cagliari, mentre nuovi viaggiatori si aggiungono alle lunghe code di attesa che si sono formate nei due porti. Molta parte del traffico è stata dirottata con appelli verso i traghetti delle Ferrovie di Stato, completamente inadeguati per far fronte alla richiesta. Continua a pag. 4

PADOVA, 24 — La Magistratura militare ha emesso un mandato di cattura per il capitano di P. S. Salvatore Margherito in forza alla Celere di Padova per « attività seviziosa ». Molti sono andati in ferie, ma in pochi più vicini e per meno tempo ».

Il capitano Margherito aveva recentemente rilasciato una intervista all'Unità in cui ribadiva pubblicamente le sue posizioni a favore del sindacato di polizia, intervista che seguiva alcuni momenti di lotta che si erano avuti al II celere di Padova contro i massacranti servizi di Ordine Pubblico e la rigidissima disciplina a cui gli agenti sono sottoposti. Alla lotta le gerarchie avevano risposto prima con trenta trasferimenti e adesso sono arrivati ad un arresto con una accusa pesantissima.

Immediatamente il comitato provinciale di Venezia per la sindacalizzazione e la democratizzazione della P.S. ha preso posizione contro questo

Torino: 10.000 IN PIU' ALLE CATENE FIAT?

Il rientro in fabbrica accompagnato da voci insistenti su migliaia di assunzioni per far fronte ad un mercato che tira. Saranno nuovi operai cui Agnelli chiederà di « lavorare di più e consumare di meno ». Benvenuto (FLM) concede interviste accomodate sul salario, ma ai cancelli gli operai sono di tutt'altro parere

operai di Mirafiori il reale andamento delle lotte contrattuali alle meccaniche: « io sono del PCI e ho cercato per un po' di difendere il sindacato e i delegati. Ma poi ho dovuto smettere perché mi sono accorto che con i « senatori a vita » ce l'avevano

proprio. Capisci che è difficile dovere accettare il discorso: noi eravamo tutti pronti e volevamo far sciopero e i delegati erano lì sempre a fare i pompiere ».

All'Aeritalia nuove macchine a controllo numerico per la produzione del

IMRCA (il nuovo aereo da combattimento che costa 15 miliardi a velivolo), ma insieme alla « buona » prospettiva produttiva, la minaccia a un'operaia: « purtroppo il ripetersi di una simile frequenza di assenze dal lavoro pregiudica sostanzial-

mente la sua possibilità di fornire la dovuta prestazione di lavoro e costringe l'azienda a valutare negativamente il suo comportamento ». L'operaia ha meno di trent'anni, una grave operazione chirurgica alle spalle per cui le

lidità civile del 45 per cento; è in attesa di ricovero ospedaliero per la riduzione di un voluminoso sventramento.

La stampa di ieri riporta in prima pagina una intervista a Benvenuto; il titolo è eloquente « nelle lotte d'autunno il salario non sarà al primo posto » e più avanti sull'assenteismo Benvenuto afferma: « come gli stessi imprenditori ammettono, è diminuito. Questo conferma tra l'altro che i metalmeccanici vedevano giusto quando hanno rifiutato meccanismi repressivi del fenomeno ». Peccato che Benvenuto non consideri « meccanismi repressivi » lettere del tipo riportato e le migliaia di licenziamenti che ne sono seguiti, poco o nulla contrastati dal sindacato.

Il tema del salario è presente in maniera massiccia nelle prime discussioni sul futuro. Il rinnovo del contratto aziendale alla Fiat, gli aumenti al merito che i capi stanno distribuendo sono elementi che rendono pro-

Decollatura: un paese della Calabria contro le violenze dei carabinieri

DECOLLATURA (Catanzaro), 24 — Un ennesimo pestaggio di un proletario da parte dei Carabinieri. Domenica sera all'interno della caserma dei carabinieri di Decollatura un operaio, Pasquale Perri, di 53 anni, emigrato a Chiavasso, Torino, è stato vigliaccamente pestato. Questi sono i fatti: verso le 22,20 Perri stava passeggiando con suo fratello per la via principale di Decollatura, una via molto stretta, quando arrivava in macchina la guardia forestale in borghese Saverio Vaccaro. All'invito di Perri di moderare la velocità perché c'era il rischio di investire qualcuno, la guardia forestale rispondeva con l'ormai classica frase: « Non sai chi sono io » e lo invitava a seguirlo nella vicina caserma dei carabinieri.

Qui arrivato, lo prendeva per il bavero e lo tirava violentemente dentro. Immediatamente è iniziato un pestaggio tanto violento che il rumore delle

botte e le grida di aiuto si sentivano perfino alla guida di una ruspa (naturalmente senza pastore) perché rovinava l'asfalto! A questa « brillante azione contro la criminalità » partecipavano non solo i carabinieri di Decollatura, che avevano iniziato il pestaggio sulla strada, ma anche tre brigadiere della provincia, in trasferta e in cerca di « onori ».

Un mese fa lo stesso trattamento veniva fatto ad un altro proletario. L'Continua a pag. 4

zino di 16 anni, fermato alla guida di una ruspa (naturalmente senza pastore) perché rovinava l'asfalto! A questa « brillante azione contro la criminalità » partecipavano non solo i carabinieri di Decollatura, che avevano iniziato il pestaggio sulla strada, ma anche tre brigadiere della provincia, in trasferta e in cerca di « onori ».

Un mese fa lo stesso trattamento veniva fatto ad un altro proletario. L'Continua a pag. 4

Continua a pag. 4

Roma, 26 - 27 - 28 luglio 1976

ASSEMBLEA NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

L'intervento del compagno Enrico Marchesini di Schio

Penso che il 20 giugno non sia affatto stato un elemento di stabilizzazione, né la tomba della lotta di classe in Italia, né la fine della prospettiva della rivoluzione per la situazione italiana. Credo viceversa che il 20 giugno — al di là dei nostri errori rappresentati, oggettivamente e materialmente, un elemento notevole di polarizzazione della lotta della classe, un momento di radicalità estrema della situazione dello scontro rivoluzionario in Italia.

La "stagione felice" delle lotte operaie

Esso però rappresenta anche la fine di un'«epoca felice», l'epoca in cui l'operaio delle grandi fabbriche è riuscito a piegare degli strumenti — quali il sindacato, quali, per certi aspetti, i partiti riformisti e revisionisti — al proprio punto di vista, ai propri obiettivi e al proprio programma. Questa «felicità», aperta con il grande scossone del '68-'69, si deve ascrivere a quello che ha rappresentato il sindacato come sindacato operaio, il sindacato dei consigli di fabbrica, il sindacato dell'unità sindacale: cioè un elemento di generalizzazione enorme di quella che è stata la battaglia attorno al salario, a partire dalle grandi fabbriche a tutto il territorio, a tutti gli strati operai delle medie e delle piccole fabbriche ed oltre, investendo strati sociali al di fuori della fabbrica, al di fuori della classe operaia stessa; la battaglia sull'egualitarismo, per la seconda categoria per tutti, per il salario uguale per tutti, contro le differenze, contro le spaccature di classe fra impiegati ed operai, e poi via via tra operai e studenti, tra operai e disoccupati.

E' stata una stagione felice che è visto la classe operaia all'offensiva usando gli strumenti stessi che prima erano — e sono — del capitale: pure erano e sono comandabili da un punto di vista del padrone e della borghesia che non dal punto di vista della classe operaia e dei rivoluzionari.

Oggi questa situazione è chiusa, e dicendo questo noi prendiamo atto non di una sconfitta, ma di un passo avanti enorme che è stato fatto dalla lotta di classe. Un passo che oggi — e il 20 giugno lo riflette in maniera diretta — ci porta alle questione fondamentale di fronte a noi, di fronte alla lotta di classe, di fronte alla classe operaia.

E' finita la "fase rivendicazionista"

Con questo non voglio dire che dobbiamo guardarci indietro e piangere sulla chiusura di questa stagione; al contrario, dobbiamo fare un passo avanti, porci dei compiti nuovi, affinché la rivoluzione entri sul terreno decisivo della contrapposizione tra le classi senza più mediazioni. Io penso che sia finita la possibilità per la lotta di classe, per la classe operaia in Italia di

poder riprendere dall'autunno prossimo un ciclo di lotte, fondato essenzialmente sul salario. Io credo che dobbiamo fare una grossa riflessione sul problema dell'organizzazione, sul problema degli strumenti e degli interlocutori che saranno i soggetti principali dello scontro di classe in Italia, confrontandoli con quelli che sono stati gli strumenti, gli interlocutori e i soggetti della lotta di classe negli anni scorsi. La previsione che faccio è che la fase della lotta sul salario non ha più prospettive davanti a sé. Oggi siamo in una fase completamente diversa, per natura e per qualità, da quella che è stata la fase dello sviluppo capitalistico fino al 1973/74, proprio perché siamo dentro a una fase di crisi drammatica che ha messo in discussione la sopravvivenza stessa dello stato capitalistico — e i padroni hanno fatto di tutto per richiamare all'ordine, per normalizzare, per impedire un «uso pericoloso» del sistema capitalistico —. Per questo credo che la «fase rivendicazionista», la possibilità di una ripresa delle lotte operaie attorno agli obiettivi del salario, attorno agli obiettivi di fabbrica, è finita.

Noi dovremo anche fare un'analisi marxista su che cosa oggi il sindacato, sulla ristrutturazione, sul cambiamento che in questi anni dentro il sindacato hanno operato i capitalisti — attraverso i riformisti — e con il quale sono riusciti a trasformare, a chiudere e modificare quello che era il sindacato operaio degli anni scorsi.

Oggi non si può più parlare di stare dentro o fuori del sindacato. Dentro o fuori non è più possibile credere di poter fare del sindacato, di poterlo piegare al punto di vista dell'autonomia della classe.

Ne affrontiamo la prossima fase? La

nica contro certi compagni (compagni che ci hanno condotto a certe scelte adesso vengono profondamente criticati; mi riferisco ad esempio all'in-

tervento del compagno Boato e dei com-

pi di fronte che hanno fatto della

proposta all'interno del sindacato nelle fabbriche un elemento importante interessante), va portata avanti per poter sciogliere questo nodo in maniera positiva, che non è quella ad esempio di agitare la bandiera delle 35 ore e dietro quella bandiera nascondersi indicandola come garanzia, come riferimento saldo e sicuro a che non venga abbandonato da

la nostra organizzazione un punto di vista rivoluzionario.

I nuovi protagonisti della lotta di classe

Dalla relazione di Adriano sono usciti elementi utili rispetto alla nuova composizione di classe; però credo che non si è andati molto a fondo rispetto al problema «che cosa andiamo a dire» a questa nuova composizione di classe, a questo «soggetto nuovo» che noi dovremmo cercare con la lente dello studioso o con il microfono delle inchieste o con qualche altro strumento. Io credo che questo interlocutore «verrà a noi» nei termini in cui il nostro programma saprà chiararlo, organizzarlo, polarizzarlo. Quale sarà l'elemento che ci darà la possibilità di ricercare questo nuovo protagonista della lotta di classe (che ha a che fare molto con gli operai delle grandi fabbriche, ma anche con quelli delle piccole fabbriche, come con i proletari dei quartieri, delle città, e anche con strati che non sono proletari fino in fondo)? Se da una parte il programma del salario — che è stato la caratteristica fondamentale della lotta di classe degli anni scorsi — è un'arma spuntata che non si può più usare per la ripresa delle lotte operaie nelle fabbriche (e ce lo chiarisce fino in fondo l'analisi puntuale dei contratti

scritte), allora io credo che la prospettiva della rivoluzione in Italia abbia i tempi brevi.



Si apre la fase della lotta contro il carovita

Attraverso il carovita i padroni vogliono cercare di uscire dalla crisi.

La lotta contro il carovita, per i prezzi politici, non va vista con la logica della «piattaforma eclettica», che mette insieme più obiettivi sulla casa, sulle bollette, e via dicendo, ma come programma per la soddisfazione diretta dei propri bisogni — contro cui la crisi porterà un attacco ancora più pesante frontalmente di quanto non abbia fatto finora —. Questo programma, che dovrà andare al di là della semplice agitazione, sarà un elemento di organizzazione sul territorio per i proletari attorno alla pratica per certi aspetti dell'appropriazione, ma molto più attorno alla politica della soddisfazione diretta dei propri bisogni, come capacità di andare a dettare il proprio punto di vista operaio e proletario sugli investimenti, come opposizione reale al lavoro a domicilio, al lavoro decentrato, al lavoro nero, attraverso la pratica delle ronde operaie, attraverso l'organizzazione operaia del territorio che impedisce la distribuzione del lavoro operaio nelle fabbriche; attraverso la pratica dei decreti operaie nei quartieri, attraverso il blocco dei supermercati, investendo gli studenti, gli operaie delle piccole fabbriche, e via via tutti gli altri settori.

La prospettiva della rivoluzione in Italia

In questo senso io credo che la prospettiva in Italia della rivoluzione non abbia tempi lunghi, ma abbia tempi brevi che dicono dalla nostra capacità di impedire che la crisi segua la sua normale evoluzione, il suo normale andamento. La questione del governo delle misure potrà essere riportata all'ordine del giorno se avremo la capacità di spezzare questo equilibrio istituzionale che vedeva la DC e il PCI come governo e contraddizioni, come governo della crisi in Italia. Ostacolando quello che è un contenuto centrale del programma del PCI, la riduzione della spesa pubblica, la riduzione della capacità operaia di usare dello stato, penso che si rompa la stessa base del PCI, che si metta alle corde lo stesso PCI e si aprano prospettive istituzionali di rottura di equilibri, di momenti di stabilizzazione com'è questo governo.

Tutto ciò pone all'ordine del giorno il problema della forza e il problema dello scontro: perché non abbiamo paura di queste cose se partono da un reale elemento di massa, da una capacità reale — nostra e delle avanguardie — di portare a questo scontro la maggioranza del proletariato, la maggioranza dei protagonisti delle lotte di questi anni. Se noi avremo la capacità di affrontare in maniera molto più approfondata e più organica un giudizio sul sindacato, sul PCI e sullo stato oggi, e quindi il problema della forza e dell'armamento dei settori di avanguardia di massa — nel senso, corretto, di quelli che sono stati i protagonisti delle lotte nelle grandi fabbriche come nelle piccole, degli strati sociali alla testa delle lotte di questi anni — allora io credo che la prospettiva della rivoluzione in Italia abbia i tempi brevi.

L'intervento del compagno Franco Ferrari di Cosenza

Penso che l'autocritica che abbiamo avuto in questa assemblea debba avere delle direttive; cioè non si deve solo sviluppare nel senso di modificare la nostra linea politica e di vedere gli errori che abbiamo fatto dal 15 giugno in poi; credo che si debba andare più alla radice, bisogna andare a modificare lo stile di lavoro, la «mentalità» dell'intera organizzazione e dei singoli militanti. Il voto del 20 giugno mette in discussione anche il nostro modo di interpretare le tendenze che ci sono all'interno del movimento di massa.

L'origine dei nostri errori

E' un dato comune, omogeneo, degli interventi di tutti i compagni il fatto che oggi, rispetto alla classe, si registrano alcune divisioni e che la crisi economica è riuscita ad ottenere qualcosa. Io mi chiedo questo: come mai, prima del voto del 20 giugno, l'intera nostra organizzazione non era riuscita ad individuare questi guasti? Non credo che questo sia successo solo perché i compagni di Lotta Continua si comportano, rispetto al modo di vedere la classe operaia, come «tifosi di calcio». Bisogna andare alla radice di alcuni nodi teorici che sono patrimonio di Lotta Continua da che è nata.

Uno di questi è il fatto che noi vediamo i movimenti all'interno delle masse in modo troppo unilaterale, senza andare nel profondo. Credo che proprio qui, nel giudizio che noi diamo sul movimento di massa, risiede la causa principale dei nostri errori. Il recupero della DC, la polarizzazione intorno al PCI, l'insuccesso di Democrazia Proletaria sono manifestazioni ed espressione di un'unica fonte: la capacità del capitale di riprendersi nelle sue mani l'iniziativa tattica. Questo gli ha permesso di creare grandi divisioni fra la classe proletaria, grazie anche al contributo offerto dalla politica del PCI e del sindacato. In effetti il voto alla DC — che è senza dubbio il dato più importante uscito dal 20 giugno — non solo ha dimostrato la capacità della DC di trasformarsi in un partito classista conservatore moderno, di legare intorno a sé il fronte borghese che si è ricomposto attorno alla discriminante anticomunista, a partire solo dalla difesa dei propri interessi materiali. Ma l'aspetto più appariscente è rappresentato dal fatto che questo fronte borghese si è saldato con un blocco popolare e semi-popolare che non è riuscito a sganciarsi dal controllo ideologico della Democrazia Cristiana.

Un'alternativa che andava costruita con la lotta

Dalla maggioranza dei compagni è venuta fuori la tesi che è stata la politica del PCI una delle cause principali del recupero della DC: questa valutazione — anche se giusta — è troppo generica, troppo schematica. Io credo che il rapporto tra «politica del partito comunista» e «recupero della DC» vada visto su due livelli. Il primo è quello della competizione generale di tutti i partiti nelle elezioni, dove il PCI, con la sua politica di collaborazione, con la sua proposta di compromesso storico, è riuscito a incidere su numerosi strati sociali che ne hanno condiviso le scelte e le indicazioni. In questo senso i voti raccolti dal PCI sono espressione di diversi atteggiamenti politici: nel voto operaio, almeno nella sua maggioranza, è visibile chiaramente l'esigenza di un cambiamento radicale della situazione politica e sociale; nel voto di altri strati sociali è invece presente una forte identificazione con la linea moderata del PCI, come protezione della loro collocazione materiale ed ideologica. Il secondo livello è quello che riguarda

materiale per
la discussione per il
II congresso
di lotta continua

PCI; l'intrecciarsi della non chiarezza nell'identificare il PCI con il sindacato, con la separazione avvenuta nella coscienza proletaria (parlo dei settori egemonizzati della sinistra rivoluzionaria) tra obiettivi materiali quotidiani e discorso complessivo costituiscono le vere ragioni. Ecco dove l'economismo: non tanto perché noi agitiamo più di altri i temi del salario e dell'orario, ma perché non abbiamo avuto la capacità, partendo da queste giuste esigenze materiali, di costituire un movimento organizzato, che ponesse il problema del controllo operaio e popolare sugli strumenti del comando padronale, unificando obiettivi immediati e obiettivi di potere.

Modificare il nostro rapporto di massa

Ma tutte queste cose rimandano alla discussione sviluppatisi nel nostro comitato nazionale, sul rapporto tra tattica e strategia, tra reparti organizzati della classe e la maggioranza della classe.

Vi sono molti compagni che hanno detto che il modesto risultato di DP dipende dalla nostra debolezza, dalla nostra inadeguatezza a sostenere una rotta di massa, sociale e politica, con la linea e l'organizzazione revisionista, e non certo dalla immaturità delle masse. Questi compagni dicono sempre che se c'è un problema della conquista della maggioranza noi non siamo ancora riusciti a radicarci bene nella minoranza. Da questo modo di impostare le cose, anche se si individuano dei problemi reali, sembra che la lezione da imparare sia quella di applicare con più rigore e maggiore articolazione la vecchia linea politica in una nuova pratica sociale. Questi compagni non si rendono conto che oggi non è solo in discussione la quantità del nostro rapporto di massa, ma la sua qualità, la sua capacità di capire continuamente l'atteggiamento delle varie componenti sociali del tessuto proletario, dei suoi diversi livelli di coscienza e di organizzazione, per fare in modo che ad ogni momento di rottura nel movimento seguano subito dopo, un'unità superiore.

E' questo oggi, nel corso della battaglia contrattuale, uno dei dissensi maggiori che ho con la linea maggioritaria dell'organizzazione.

Costruire una risposta generale alla crisi

Durante i contratti il problema non era di articolare meglio l'obiettivo: magari anche quello, ma si trattava di sconfiggere nel dibattito interno a Lotta Continua un'ipotesi politica che si riferiva ad una fase molto più avanzata. Chi ancora crede che la divaricazione tra sindacato e masse è un processo irreversibile, e che quindi vada perseguita una via che veda il processo dell'unificazione e della ricomposizione politica del proletariato attraverso un terreno completamente autonomo di iniziativa rivoluzionaria, non comprende che nei confronti del tipo di attacco con cui il padronato (attraverso gli strumenti differenziati della crisi economica) tende a creare il massimo di divisione all'interno della classe, si richiede una risposta da parte del proletariato di tipo generale, come unico sbocco per riuscire a spezzare una linea di logoramento del movimento di massa.

E' per questo che un problema come quello del sindacato non è più secondario, ma diventa centrale e decisivo per far fare passi avanti all'unificazione del proletariato. Il problema del programma non può essere impostato solo a partire dai bisogni delle masse e dalla loro incompatibilità con il sistema; ma deve avere delle gambe reali per marciare, non deve solo ricevere consenso, ma deve anche creare organizzazione.

Se non si è sfondato il muro sindacale è successo non solo per il comportamento di normalizzazione del PCI, ma perché i settori d'avanguardia non hanno avuto quella chiarezza, quella forza, incisività ed estensione di movimento per ipotecare lo sviluppo dei contratti con l'affermarsi di una linea di classe.



ANDREOTTI PROMETTE UN PIANO ENTRO OTTOBRE

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE: UNA MINA VAGANTE SOTTO IL GOVERNO

**Si aggrava il problema
con l'ingresso dei neodiplomati
sul mercato del lavoro**
Le posizioni del PCI e del sindacato



ro di qualunque specie. La gravità della questione è invece incontestabile in base ai dati più precisi e credibili di cui si dispone; in particolare le cifre del '75 parlano di 774.000 giovani senza lavoro cui vanno aggiunti gli oltre 700.000 che tra laureati e diplomati sono nel frattempo giunti sul mercato del lavoro.

Ma questi stessi dati sono restrittivi dato che non considerano zone enormi di disoccupazione nascosta; basta pensare al milione e duecentomila ragazze tra i 14 e i 25 anni elementarmente classificate come casalinghe, o ai giovani di leva o agli stessi studenti. Queste valutazioni più complessive portavano il Manifesto a sostenere qualche tempo fa che i giovani senza lavoro potevano essere ragionevolmente considerati 3.300.000 circa. Queste ed altre considerazioni bastano a definire la gravità del problema e insieme le potenzialità di lotta che questo settore può esprimere.

Per questo l'attività delle forze politiche e sociali intorno alla questione della disoccupazione giovanile va, in questi giorni, continuamente intensificandosi. Non che siano in realizzazione almeno imminente misure concrete; ma la cronaca è piena di propositi e progetti stilati o preannunciati.

Nelle sue dichiarazioni programmatiche, Andreotti ha citato l'intervento sulla disoccupazione giovanile e intellettuale tra gli impegni urgenti del governo. Ma il suo « piano », conosciuto per ora solo nelle linee

generali, appare già completamente inaccettabile. Esso infatti prevede tre misure: la prima è una forma di super-apprendistato in alcune industrie, la seconda « l'assorbimento dei giovani in ruoli sussidiari della pubblica amministrazione », probabilmente con salario ridotto e orario temporaneo, la terza è un'intensificazione programmata dell'attività di formazione e qualificazione professionale.

Come si vede nulla che raccolga la rivendicazione centrale secondo cui il lavoro da dare ai giovani deve essere stabile e sicuro, considerato in tutti i sensi uguale al lavoro adulto e di conseguenza ugualmente retribuito; anzi c'è nel progetto un chiaro tentativo di usare la massa dei giovani in cerca di lavoro per portare un grave attacco all'unità della classe operaia occupata con la reimmissione dell'apprendistato nella fabbrica. Andreotti ha promesso l'emanazione di questo piano entro il 31 ottobre; quella data è dunque fin d'ora una scadenza fondamentale per la lotta dei giovani e dei disoccupati.

Con l'avvicinarsi del termine fissato, sono intervenuti sulla questione anche PCI e sindacati. Il PCI sottolinea con forza sull'Unità la gravità del problema, stimolando il governo a tener fede alla scadenza che si è data; la qual cosa lascia ragionevolmente pensare che Andreotti stia meditando una prima sostanziosa deroga al famoso carattere urgente dei suoi provvedimenti. Inoltre viene ribadita la tradizionale posi-

zione del PCI secondo cui « disoccupazione giovanile e distorsioni del mercato del lavoro appaiono strettamente legate l'una alle altre ». Si tratterebbe dunque di offrire ai giovani « una prospettiva di inserimento valido dal punto di vista economico e gratificante anche sul piano sociale ». Se non altro perché, e qui torna il moralismo dei gendarmi del festival di Ravenna, « troppi giovani senza far niente » sono pericolosi per l'ordine che regna in questa società pacificata dal governo delle astensioni.

Il sindacato invece mette in mostra un inatteso pessimismo; ci si avvia verso i due milioni di giovani disoccupati e purtroppo i posti di lavoro « durevoli » reperibili con un allargamento della base produttiva sarebbero al massimo duecentomila. L'imponenza della politica sindacale sull'occupazione vorrebbe essere attenuata dall'impegno ribadito di rifiutare interventi di natura assistenziale o che prevedano una sostituzione della manodopera già occupata con quella giovanile. Ma, evidentemente, è troppo poco nonostante Romel, segretario confederale della Cisl, si affanni ad affermare che « l'avviamento al lavoro deve essere visto in funzione dell'inserimento duraturo nelle attività richiamate »; dalle quali attività viene significativamente esclusa l'industria.

Oltre ultime prese di posizione del sindacato vengono ad aggiungersi al noto progetto in otto punti che la FLM ha pubblicato oltre un mese fa (vedi Lotta Continua del 20 luglio) e che presentava aspetti ben più interessanti. Non a caso l'Unità, e va sottolineato, continua a non citare il progetto del sindacato dei metalmeccanici tra quelli presentati in questo periodo.

Tutto l'insieme del dibattito offre buone proposte d'intervento ai diretti interessati; quella del 31 ottobre è fin d'ora una scadenza sulla quale va misurata la capacità immediata di far scendere in lotta le centinaia di migliaia di giovani e di ragazze disoccupati. Perciò è necessario confrontarsi fin d'ora con tutte le proposte sul terreno e coglierne le potenzialità; ma è ancora più importante sviluppare l'intervento e la discussione per arrivare a momenti di organizzazione e prese di posizioni autonome. Raccogliendo e sviluppando, in termini di organizzazione e di programma, le indicazioni fornite dalle lotte dei disoccupati sulla stabilità del posto di lavoro, l'egualitarismo, la riduzione dell'orario.

Lungo tutte le spiagge della Versilia si organizzano i lavoratori dei bagni

BILIMENTO Nettuno di Viareggio, un esponente particolarmente in vista della Federazione Italiana Balneari, autore e coordinatore di speculazioni e rapine ambientali e di opposizione alle spiagge libere.

Abusi e speculazioni davanti ai quali i Comuni della Versilia devono prendere posizione; la Capitaneria di Porto deve revocare la concessione demaniale a coloro che perseguitano fini speculativi e darla in gestione agli Enti Locali (Comune, Regione, ecc.) in modo da sviluppare l'occupazione con nuovi posti di lavoro e in modo da praticare prezzi popolari ed accessibili ai lavoratori e alle famiglie meno abbienti in ferie.

Il nostro contratto di lavoro — scrive il documento della nostra cellula — ha la durata di 2 anni, scade il 1° maggio del 1977, quindi la prossima stagione deve essere rinnovato. Dato che il nostro contratto è stato integrato con il Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro per i dipendenti stabilimenti balneari, marini, lagunali, fluviali e piscinali del 26 giugno 1974, il quale scade il 31-12-76, il rinnovo contrattuale deve avvenire con questi lavoratori.

E' necessario aprire subito la discussione sugli obiettivi che dovremo portare avanti nella lotta contrattuale dell'estate '77: sugli aumenti salariali, sulla riduzione dell'orario di lavoro, sui diritti normativi, sulla difesa dell'occupazione, sulla garanzia del posto di lavoro, ecc.

Compito delle avanguardie e dei lavoratori più coscienti è di coinvolgere nella discussione la stragrande maggioranza dei lavoratori e di recepire fino in fondo i bisogni e le esigenze di base. Il dibattito deve essere aperto subito: 1) perché durante l'estate è possibile coinvolgere un numero maggiore di lavoratori, compito difficilissimo nei mesi invernali; 2) perché i compagni che nei mesi invernali si riuniscono, avranno così una traccia per elaborare l'ipotesi di piattaforma da sottoporre nel maggio-giugno '77 alla discussione di tutti i lavoratori; 3) perché sia rispettata la democrazia di base, cioè che la piattaforma sia elaborata e stesa a partire dai bisogni, dalle esigenze, dai desideri della maggioranza dei lavoratori.

Per questi motivi è necessario che tutti i lavoratori degli stabilimenti balneari di Lotta Continua e tutte le avanguardie da subito mettano in piedi un coordinamento nazionale per arrivare preparati alla discussione e alle iniziative di lotta per il contratto nazionale del prossimo anno».

L'indirizzo della cellula bagnini della Versilia di Lotta Continua è: Via N. Pisano III - Viareggio.

II questore Macera si prepara all'autunno

Lo sceriffo di Roma promette: spareremo ancora di più

ROMA, 24 — Il questore di Roma Ugo Macera ha rilasciato al *Messaggero* un'intervista sul «nuovo» modo di operare della polizia della capitale nella «lotta alla criminalità»: un fritto misto di frasi fatte e di volgarità reazionarie per illustrare la necessità dell'uso delle armi da parte della forza pubblica. Piena giustificazione quindi dell'indiscutibile clima di terrore che la polizia ha da tropo tempo instaurato nella capitale sparando e uccidendo ladroncini disarmati e ignari passanti. Decine e decine di episodi alluci-

nanti ma logici (secondo la logica dell'ordine borghese): a cominciare dalla sparatoria di fronte al liceo Augusto contro gli studenti, all'assassinio di Marotta, ignaro passante freddato dalla calibro 9 di un agente durante una spietata caccia all'uomo al Pincio; dall'esecuzione del compagno Mario Salvi giustiziato, dopo un inseguimento, a colpi di mitra nel mercato di Capo de' Fiori. E così via. Sono ormai innumerevoli gli episodi di violenza indiscriminata scatenati dalla polizia.

Roma sembra spesso una città in stato d'assedio: pantere e camionette si incrociano con le macchine civette dell'antiscippio, e posti di blocco sistematamente borgate circondano la città; il più piccolo ufficio pubblico offre la scusa per poter mostrare il più grosso schieramento di forze possibile. «Ma la gente è contenta», afferma Macera. Nell'intervista illustra con spudoratezza i metodi per regalare la più totale tranquillità agli agenti che uccidono: «E' stato un mio ordine preciso. Dopo quello che è capitato a Tuzzolillo non si renderanno più noti i nomi degli agenti coinvolti in sparatorie». E ancora: «Per evitare che possano imbattersi per strada nelle persone con cui hanno avuto a che fare, li trasferiamo subito».

Sparate pure quindi, e separate tranquilli: «Meglio

un piccolo processo che un grande funerale». E seguendo questa aberrante logica omicida è vero: un agente che uccide, «per sbaglio» riceve al massimo una denuncia per omicidio colposo che viene poi regolarmente archiviata dalla ossequiente magistratura.

Queste dichiarazioni, apparentemente aberranti ma politiche fino in fondo, arrivano alle soglie dell'autunno che qui a Roma la polizia e il Ministero degli Interni amano prevedere «violento», sono poi farcite da affermazioni che si potrebbero definire comiche se non servissero solo a dare una parvenza di umanità e romanticheria alla durezza con cui si esprime la volontà di reprimere.

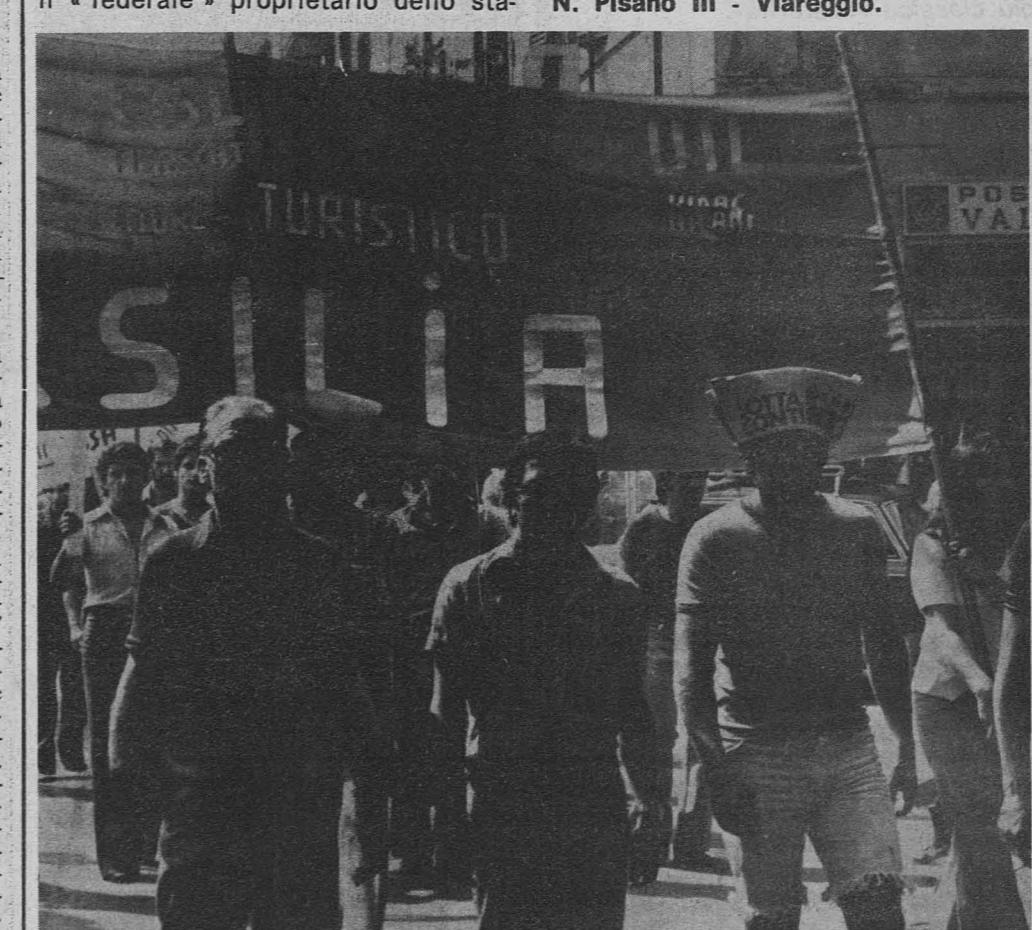
Tentando di fare un confronto tra vecchia e nuova «criminalità», Macera dice che non è più come una volta: «Ci sono persone che io ho arrestato e che per questo hanno scontato anche 20 anni di galera, che ancora mi vengono a trovare o mi scrivono o mi mandano regali. Nessun rancore, ma stima e rispetto reciproci. Oggi non è più così».

Tutto il contenuto dell'intervista è una spietata provocazione antipopolare. Da da pensare il fatto che il «Messaggero» l'abbia pubblicata senza un serio commento, ma solo con velate e ipocrite osservazioni che non chiariscono o non vogliono chiarire che fa dell'Italia un vero

e proprio paese del terzo mondo.

Ma quello che è veramente criminale è che le attrezzature a volte ci sono, come in questo caso al Policlinico di Roma, ma non c'è il personale per farle funzionare. Le dure lotte dei lavoratori ospedalieri, le iniziative di propaganda agli ospedali dei disoccupati organizzati a Roma, a Milano, a Napoli, hanno dimostrato che negli istituti di cura si lavora sotto organico, che gli infermieri sono costretti a carichi di lavoro massacranti, rischiando spesso la vita e la salute per le incredibili condizioni igieniche in cui operano. Ma mostruosi interessi finanziari, politici, clientelari, fanno sì che i nostri ospedali siano il feudo dei «baroni» della medicina, che utilizzano ai propri fini di lucro personale i fondi di Stato, che costruiscono apparati di potere enormi, godendo della protezione e della connivenza delle forze politiche come la DC, che dei servizi sanitari ha fatto un vero e proprio terreno di caccia riservato.

Sono questi stessi baroni, che usciti dai loro ospedali, tengono conferenze, danno pareri, presiedono commissioni, continuando così per altra via la loro opera reazionaria; esemplare il caso del prof. Cimmino, presidente di Medicina a Roma barone spudorato e fascista degli ospedali.



Un corteo di lavoratori stagionali e di bagnini a Viareggio nel luglio dell'anno scorso. Con una lotta dura e incisiva si strappò un'importante contratto di lavoro e lavoratori prima divisi e ricattabili riuscirono ad organizzarsi. Oggi i compagni di Lotta Continua sono impegnati a preparare gli obiettivi per il contratto del '77 e a rintuzzare i tentativi di rivincita dei proprietari dei bagni.

Rimpasto governativo
in Francia?

«GRANDEUR» IN RISTAGNO

In Francia c'è aria di crisi di governo: ma più che di crisi, sarebbe meglio parlare di ristagno governativo che il presidente Giscard d'Estate — questo «ragazzo prodigo» ormai appassito della borghesia monopolistica del suo paese — vorrebbe smuovere e trasformare in iniziative e successi.

La maggioranza governativa che sostiene Giscard, fatta dal composito schieramento di raggruppamenti borghesi moderati e liberali fra i quali l'UDR gollista occupa un posto preminente ed i «tecnocratici» e «riformatori», di cui il presidente è espressione, determinano (o tentano di determinare) la linea politica, è oggi in crisi. Ma non sono tanto i contrasti interni a minarla. E' che la borghesia francese ed il suo governo trovano oggi alcune difficoltà palesi nel tenere il passo della ripresa di iniziativa imperialista — sul piano esterno — e nella veloce ristrutturazione produttiva e sociale — sul piano interno, sotto lo scudo delle varie politiche «anti-crisi» guidata dagli Stati Uniti ed, in Europa, dalla Germania federale. Di questo Giscard si rende ben conto, ed i vari annunci di rimpasti governativi più o meno ampi che circolano fin da luglio non sono altro che sintomi riflessi di questa situazione, in cui evidentemente non è la sostituzione del primo ministro (gollista) Chirac — il quale tanto conta ben poco nella «monarchia presidenziale» francese — che può risolvere di per sé le cose.

L'imbarazzo giscardiano di fronte alle tracotanti dichiarazioni di Helmut Schmidt a proposito della questione del governo in Italia riflette qualcosa di più ampio: la Francia ha tentato, sì, ma con scarso successo, di inserirsi da protagonista nelle numerose «partite aperte» dell'iniziativa imperialista attuale: dalla Spagna e dal Portogallo all'Italia, dall'Africa all'Oceano Indiano (le Comore, per esempio), dal Libano ai rapporti est-ovest. Oltre al danno di una presenza poco efficace e spesso soltanto velletaria, è venuta ora la beffa del comunicato dei «non-allineati» che nominano la Francia (accanto solo ad Israele) fra i paesi imperialisti condannati per non aver obbedito all'ONU a proposito del Sudafrica e minaccia l'embargo petrolifero.

Qualcosa di analogo sta succedendo sul piano interno, dove pure la «grandeur» giscardiana marcia oggi a rilento. Colui che voleva essere l'ingegnere sociale di una Francia moderna, efficiente, tecnocratica, e che aveva avviato — a nome e per conto del grande capitale monopolistico — un progetto di gigantesca ristrutturazione sociale antioperaia (mobilità, licenziamenti, salto tecnologico, ecc., accompagnati da qualche «providenza sociale» come un «salario garantito» particolarmente prolungato per vincere le resistenze operaie alla ristrutturazione), oggi si trova alle prese con gli effetti dell'attacco internazionale alla moneta francese, della crisi economica interna, di una ripresa meno decisa e dinamica di quella di altri paesi concorrenti (Germania in primo luogo), per cui ricorre alla più classica «austerità».

Il movimento operaio e proletario in Francia, che non ha conosciuto nell'ultimo periodo momenti particolarmente alti ed estesi di combattività, continua tuttavia a far sentire la propria voce e la propria lotta in mille maniere: fabbriche occupate contro chiusure e licenziamenti, scioperi, manifestazioni lotte spesso solo locali e settoriali (perché i sindacati ed i partiti riformisti non le vogliono estendere e generalizzare), mobilitazioni di settori specifici (come attualmente i giornalisti ed i ferrovieri) costellano ed ostacolano il passo di questa ristrutturazione, che Giscard vorrebbe prossimamente rilanciare con un discorso alla nazione con il suo «progetto di società» e con il ricordato rimpasto governativo.

I gollisti, che si vedono erodere lo spazio giorno per giorno e che rischiano di fare le spese dell'avanzata elettorale delle sinistre oltre che della politica giscardiana alla quale spesso e volentieri frappongono resistenze in nome di interessi borghesi e piccolo-borghesi di tipo conservatore, sono indecisi se ritirare per iniziativa propria il loro uomo Chirac dalla guida di un governo che in realtà viene guidato dal presidente, ma non hanno nessuna vera alternativa. Come non ne ha Giscard e la classe sociale da lui rappresentata: se non quella di battere sui tempi e per la maggiore grinta i propri nemici di classe all'interno ed i propri concorrenti all'estero. Per ora tenta la carta di una pesante austerità e di una forzata effervescente governativa.

Questa borghesia già esiste in par-

Secondo giorno di sciopero: fabbriche deserte, trasporti bloccati, cortei operai. Polizia e esercito assistono impotenti

La classe operaia dirige la rivolta in Sudafrica

L'estensione della rivolta della popolazione nera in Sudafrica dal movimento degli studenti agli operai, la reazione rabbiosa, omicida e impotente del regime razzista, hanno fatto conoscere un nuovo salto di qualità alla lotta per la liberazione nazionale. Pubblichiamo ampi brani di un articolo comparso sulla rivista mozambicana «Tempo» sotto il titolo «Potere al Popolo!».

Il lungo articolo dopo aver fatto la cronaca degli avvenimenti da giugno ad oggi, traccia un quadro della situazione di classe in Sudafrica, del significato delle agitazioni operaie e il fallimento del «tentativo riformista» (ma il termine riformista è poco appropriato) del governo razzista per distruggere l'unità nazionale della popolazione sudafricana facendo leva sul tribalismo e il classismo.

Una migliore coordinazione di quella di giugno ha caratterizzato l'ultima ondata di rivolte. Questa volta è stato maggiore il numero dei lavoratori che hanno partecipato rispetto a quello degli studenti, il che dimostra l'intenso lavoro di mobilitazione che ha preceduto la rivolta. Quello che oggi è evidente è che gli studenti non hanno proseguito la rivolta di giugno per poter svolgere un lavoro di mobilitazione che finora non era stato fatto. Il risultato è stato l'assenza massiccia dalle fabbriche degli operai nei giorni della rivolta. Ci sono state centinaia di riunioni clandestine tra giugno e agosto e queste riunioni tra studenti e lavoratori hanno gettato le basi di una piattaforma unitaria che oggi si è rivelata in pieno.

Quello che il governo e la borghesia temono è che si consolidi questa unità; se i lavoratori continuano ad accrescere la fila dei rivoltosi è inevitabile che finalmente per organizzarsi a livello di sciopero in fabbrica. E' lo sciopero che la borghesia e il governo temono più di ogni altra cosa, proprio nel momento in cui il Sudafrica attraversa la recessione economica più grave della storia del capitalismo in questo paese.

Con la fuga di migliaia di emigranti e di sudafricani di origine inglese, il settore commerciale è entrato nel caos più totale, se questa situazione caotica coinvolgesse anche il settore industriale il regime di Vorster e tutta la mostruosa macchina dell'Apartheid» dovrebbe per forza cadere.

In una intervista concessa alla rivista «Africasie» in luglio Oliver Tambo, presidente dell'ANC ha detto che la lotta armata non era una prospettiva lontana nel tempo. Tambo ha definito la lotta armata come l'unica via per la presa del potere da parte della maggioranza. Più recentemente ad Algeri il dirigente dell'ANC ha ribadito questo concetto dicendo che le condizioni per l'inizio della lotta armata sono ormai mature.

La borghesia sa ormai perfettamente che tutte le rivendicazioni, tutte le rivolte sono dirette contro l'intero sistema e non contro singoli aspetti. In questa situazione molte cose possono accadere da una guerra civile prolungata ad un conflitto aperto tra la borghesia e il partito nazionalista di Vorster. Ogni rivolta produce maggiori e migliori condizioni per la liberazione del popolo sudafricano. La seconda fase

della «bantustanizzazione»

La trasformazione delle «townships» (i ghetti per i neri) in aree autonome non è una invenzione del governo Vorster. Era già stata ideata da Verwoerd, primo ministro sudafricano morto nel 1965, col fine di stabilire nelle aree urbane una separazione razziale e tribale identica a quella che era già in corso per le riserve oggi chiamate «Bantustões». Questa «autonomia» prevede la creazione di camere municipali nei ghetti, completamente separate dai neri indipendentemente dalle camere municipali delle città bianche, ma dipendenti politicamente ed economicamente dal governo sudafricano; questa è l'estensione del processo di «bantustanizzazione» alle aree urbane e comprende due fasi: da un lato la fase finale della separazione delle razze per il rafforzamento della ideologia razzista; dall'altro la massima compatibilità per il sistema capitalista.

Già all'inizio degli anni sessanta i capitalisti argomentavano che i neri stavano nelle città per rimanerci. I teorici dell'«apartheid» volevano una mobilità costante dei lavoratori neri, una permanente pendolarizzazione tra le città e le riserve perché non arrivassero ad una coscienza nazionale, che la vita di una grande città irrimediabilmente crea nell'individuo. Contro queste proposte si scontravano gli interessi dei capitalisti che ritenevano troppo dispendiosa questa mobilità. Per essi gli operai neri dovevano continuare a stare vicini alle «società di reclutamento» perché i costi dei trasporti fossero ridotti al minimo; intorno alle grandi città del paese nasce un immenso proletariato la cui coscienza supera il livello tribale che i razzisti sempre hanno voluto mantenere in seno alla popolazione nera. Era pertanto necessario affrettare il processo di «bantustanizzazione» delle riserve.

Il sogno dei razzisti era e continua ad essere, far ritornare indietro la coscienza dei negri, il senso della nazionalità sudafricana e nello stesso tempo creare una corrente ininterrotta di manodopera per i capitalisti senza grandi rivendicazioni politiche, soddisfatto del proprio stato di nazionalità determinato su basi tribali. Ma questo sogno era ed è irrealizzabile. E gli avvenimenti di Soweto, dimostrano la coscienza nazionale della popolazione nera del paese.

Nei ghetti come Soweto, New Brighton, eccetera sarebbe cresciuta la borghesia nera, capace di assicurare il trasferimento dei meccanismi repressivi e razzisti in mano ai neri; sarebbero cresciuti capitalisti di colore, e tutte le sovrastrutture tipiche della società capitalista.

Questa borghesia già esiste in par-

dai neri nello stesso modo che nelle riserve.

Nelle grandi linee è questo l'insieme di misure che il governo vuole portare avanti per completare l'opera iniziata da Verwoerd.

Oggi nessuno dubita che questo programma sia condannato al fallimento. Gli avvenimenti di Soweto sono un altro esempio di un rifiuto globale dell'apartheid, ma non è questo che è necessario sottolineare. Quello che interessa mettere in luce è quanto più Vorster accelera il processo di bantustanizzazione, tanto più egli stesso contribuisce alla presa di coscienza da parte di tutti gli oppressi. Ogni manovra razzista favorisce la coscienza della globalità della maggioranza della popolazione. Vorster e tutti gli altri razzisti si scavano la fossa nel tentativo di dividere un popolo in un momento in cui tutto contribuisce alla sua unità. La rivolta che avanza in tutto il Sudafrica è il miglior riflesso di questa unità.

Il ministro degli esteri spagnolo parla tedesco...

Nona da Madrid, bensì dalla capitale della Repubblica tedesca, Bonn, il governo spagnolo ha pensato bene di rispondere al segretario del PCE Carrillo e a Dolores Ibárruri che avevano chiesto il passaporto per la Spagna. Nella

pagina d'altronde dichiarato già alcuni giorni orsono al «Time», escludendo categoricamente che alle elezioni del giugno 1977 il partito comunista venga ammesso a partecipare.

Il regime di «democrazia limitata» che il franchismo

si appresta a varare con i negoziati semi-ufficiali con una parte dell'opposizione, con una mezza amnistia e con una legge elettorale che istituirà nella migliore delle ipotesi un sistema maggioritario di tipo francese, sembra tuttavia soddisfare in misura sufficiente gli interlocutori europei di Madrid: in primo luogo il governo di Bonn con cui Oreja ha concordato un ampliamento dell'accordo preferenziale Spagna-CEE, in vista dell'ammissione della Spagna alla Comunità europea, previ-

sta per l'estate 1977; e in secondo luogo la Francia con cui Madrid intrattiene rapporti privilegiati e dove Oreja è giunto dopo Bonn per preparare la visita ufficiale di Juan Carlos.

Cosa succederà a questo punto nella CEE e come reagiranno gli «eurocomunisti» che all'unità europea hanno affidato tante delle loro speranze e che si apprestano a partecipare con entusiasmo alle prime elezioni generali del Parlamento europeo? Tutta la pazienza, la buona volontà e la disponibilità dispiegata dal PC spagnolo nel dopo-Franco non sono state finora paganti sul piano interno, ma rischiano anche di mettere in grave imbarazzo la strategia internazionale dell'eurorevisionismo.

In corso in prima pagina oggi l'Unità «sottolinea l'importanza di passare da un sistema di «sacrifici» automatico e incerto ad un sistema (come quello proposto da Andreotti) che garantisca delle contropartite. Quali siano le contropartite per la classe operaia non è dato saperlo nei dettagli; genericamente si parla di una «trasformazione effettiva di tutta la società», in concreto si rivendica una gestione oculata dei miliardi che verranno estorti al proletariato per riconvertire per sempre il paese a un settore l'apparato produttivo, (giri i grandi gruppi si preparano per accaparrarsene la quota maggiore per rafforzare la loro struttura multinazionale), per riformare la pubblica amministrazione con l'aumento della mobilità e il taglio dei costi di gestione, con un attacco quindi alle condizioni di lavoro e ai livelli di occupazione, anche nel pubblico impiego.

Ingrao e Andreotti nel frattempo, infastiditi dalle polemiche e dalle obiezioni

ni che da più parti pio-

di falsità e di voluti malintesi allo scopo di smettere le «notizie false e di generico allarmismo, tendenti a favorire altrui» hanno l'obiettivo di ritardare l'avvio di produzioni necessarie ad un più qualificato sviluppo dell'industria chimica italiana».

Per fare un esempio arriva ad affermare che «nei reparti di Porto Marghera non si sono mai avuti scioperi per i motivi citati dalla lettera» (cioè contro le fughe di fogni del TDI) e che il «Fosgene non è pericoloso perché ha il caratteristico odore di fieno e perciò non si respira in alte concentrazioni».

La solidarietà di centinaia di proletari con le nostre denunce si è espresso anche in una grossa sottoscrizione e con l'offerta, da parte di molti operai della Montedison, di collaborare offrendo altri dati sulla noci-

ità. Soprattutto ha polarizzato l'interesse di tutti una lista, compilata nel gennaio scorso dall'esecutivo del consiglio di fabbrica del Petrochimico, rimasta finora sconosciuta, da cui risulta che ben 10 operai che hanno lavorato nei reparti del cloruro di vinile sono morti in questi ultimi anni chi per tumore, chi per leucemia fulminante, chi per anemia, sempre comunque per malattie direttamente causate da gas micidiali.

Intanto un altro fatto grave è successo questa mattina: l'avvocato Pasquelli sindaco di Soveria Mannelli, socialista, scelto dalla moglie e dalla figlia di Perri, si è reso irreperibile e non si è presentato all'interrogatorio del suo assistito. I familiari del Perri hanno deciso ora di cambiare avvocato e di sceglierne uno che non abbia particolare preciso su cui lavorare.

MILANO ASSEMBLEA DEI SENZA-CASA

Stasera alle ore 21, al Centro sociale di via Cusani 16, Tel. 800685. Sono invitati tutti gli iscritti alle liste di lotta e i compagni dei comitati di quartiere.

DALLA PRIMA PAGINA

ANDREOTTI

scala mobile e degli aumenti salariali. Il PCI per bocca di Libertini, afferma che «non può andare avanti un paese in cui tutte le aziende sono in passivo» e, riferendosi in particolare alle aziende di trasporto sostiene quindi nuovi e massicci aumenti nel prezzi dei mezzi pubblici (autobus almeno a 100 lire).

Così per le tariffe elettriche Bucci segretario del sindacato di categoria conferma la necessità di ripianare il deficit dell'azienda (1000 miliardi) aumentando, almeno del 20 per cento le tariffe.

In un corsivo in prima pagina oggi l'Unità «sottolinea l'importanza di passare da un sistema di «sacrifici» automatico e incerto ad un sistema (come quello proposto da Andreotti) che garantisca delle contropartite. Quali siano le contropartite per la classe operaia non è dato saperlo nei dettagli; genericamente si parla di una «trasformazione effettiva di tutta la società», in concreto si rivendica una gestione oculata dei miliardi che verranno estorti al proletariato per riconvertire per sempre il paese a un settore l'apparato produttivo, (giri i grandi gruppi si preparano per accaparrarsene la quota maggiore per rafforzare la loro struttura multinazionale), per riformare la pubblica amministrazione con l'aumento della mobilità e il taglio dei costi di gestione, con un attacco quindi alle condizioni di lavoro e ai livelli di occupazione, anche nel pubblico impiego.

Ingrao e Andreotti nel frattempo, infastiditi dalle polemiche e dalle obiezioni

MARGHERITO

ennesimo atto repressivo e ha convocato per martedì 25 agosto alla camera dei lavori, una conferenza stampa per «sollecitare l'opinione pubblica ad una ferma condanna contro questi metodi e sistemi di repressione».

Il Ministero degli Interni, per parte sua, ha emesso un comunicato in cui ribadisce «la serena, ferma e doverosa determinazione di non tollerare manifestazioni che si risolvono in gravi turbamenti della vita dei reparti» e in cui si domanda, dunque, a chi ci serve e a chi ci voglia fare il gioco. Come a dire che, dal sindacato di polizia si può anche discutere negli uffici ministeriali, ma non certo nei reparti e nelle caserme; anzi chi lo fa è un provocatore!

CANGURI

sta. Lo sciopero indetto dalla FILM-Cgil ha avuto in realtà lo scopo di bloccare la volontà espressa dalla maggior parte degli equipaggi di uno sciopero ad oltranza maturato dall'esasperazione per i contatti palleggiamenti tra la regione sarda (che in pratica ha finanziato questa compagnia di trasporti) e la finanziaria Bastogi. Alla scadenza il sindacato di Torino Novelli, in un'intervista a GR1 conferma la notizia e si dice preoccupato per la nuova ondata immigratoria che queste assunzioni provocherebbero.

Il tentativo di far accettare una pesante politica antiproletaria con riduzione del salario reale e aumento di ritmi e carichi di lavoro in cambio di una ripresa della produzione generale e delle assunzioni è scoperto, fin da questi giorni. E' il programma di Andreotti e degli «astensionisti».

DECOLLATURA

anno scorso c'è stato lo sgombero del Liceo scientifico, in quel momento occupato da 10 studenti, con uno schieramento incredibile di carabinieri fatti venire da tutta la zona, armati di mitra come se avessero dovuto affrontare una banda di pericolosi assassini.

I compagni proletari di Decollatura hanno deciso di dire basta a tutto questo. E' già stato fatto un volantino e per oggi è stata convocata un'assemblea. L'esempio dei proletari di Mesoraca, che l'anno scorso si erano mobilitati contro l'arresto (avvenuto nei pressi di un seggio elettorale) e le torture ai danni di due operai e la spedizione nazista di 40 carabinieri armati di mitra e di nerbo di buie contro tutta la popolazione, comincia ad essere raccolto anche dai proletari di Decollatura.

A Mesoraca l'anno scorso si era imposto l'allontanamento del brigadiere Falero, la liberazione dei due operai, l'apertura di un'inchiesta contro il capitano dei carabinieri di Crotone che guidava la squadra in divisa. A Decollatura si deve imporre l'immediata scarcerazione dell'operario arrestato, l'allontanamento del brigadiere Pietro Ingroia, l'incriminazione della guardia forestale Saverio Vaccaro e di tutti i carabinieri che hanno partecipato al pestaggio.

Intanto un altro fatto grave è successo questa mattina: l'avvocato Pasquelli sindaco di Soveria Mannelli, socialista, scelto dalla moglie e dalla figlia di Perri, si